Il Sole 24 ORE

CONFINDUSTRIA ROMAGNA

Data 17/02/2018
Pagina 1
Foglio 1

Alle Assise di Verona 7mila partecipanti - Il presidente: «La nostra missione è il lavoro. Alla politica parliamo di cose concrete»

Da Confindustria il piano per l'Italia

Boccia: «In cinque anni 250 miliardi di investimenti e 1,8 milioni di nuovi occupati»

Confindustria lancia un piano da 250 miliardi in cinque anni per il Paese: lo ha indicato il presidente Boccia alle Assise di Verona, davanti a 7mila imprenditori. Tra gli obiettivi oltre 1,8 milioni di occupati in più, una riduzione di 21 punti del debito/Pil, una crescita cumulata del Pil vicina al 12%: «Apriremo un confronto con il nuovo governo su questa piattaforma». «Non smontiamo le cose buone fatte» è il primo messaggio che il leader di Confindustria lancia alla politica, rivolgendosi a tutti i partiti: «La missione è il lavoro, crescita e riduzione del debito sono le precondizioni».

Servizi e analisi ▸ pagine 2-5

La svolta di Verona chiama la politica a un confronto serio

di **Guido Gentili**

A tre settimane dalle elezioni i cui esiti, anche a motivo di una pessima legge elettorale, potrebbero spalancare all'Italia le porte di una pericolosa ingovernabilità, il progetto-Paese degli industriali rappresenta una novità di assoluto rilievo. Fa riflettere la passione civile di una fetta decisiva della classe dirigente che vuole discutere sul futuro dell'Italia in Europa e nel mondo. E che si mette essa stessa in discussione, consapevole che la crescita passa anche per questa strada, senza autocelebrazioni di maniera.

La "svolta" di Verona, di questo si tratta. Migliaia di imprenditori hanno affollato il Palafiera con una voglia genuina di partecipazione al confronto sul cosa fare per rimettere in moto una ripresa stabile e ambiziosa. Una partecipazione che ha sorpreso per intensità e volontà di superare gli ostacoli che si frappongono sulla via dello sviluppo. Lo dicono i numeri, i volti noti e soprattutto quelli, sconosciuti, che con un trolley al seguito hanno portato alle Assise di Verona le loro storie vincenti e i problemi sui mercati del mondo. Confermando i silenziosi primati di un'imprenditoria che troppe volte, in Italia, è vissuta e dipinta come detentrice di piccole o grandi rendite di posizione e animata dall'opportunismo più minuto.

Nel Paese dei balocchi che questa confusa, e spesso indecente, campagna elettorale prospetta, la "svolta" di Verona ha così il merito, oggi, di proporre la visione di un Paese radicato in Europa e deciso a crescere e non a ritirarsi in un angolo buio. La politica, per prima, dovrebbe prenderne atto e non sottrarsi ad un confronto serio.

@guidogentili1

BLUCOBALTO

Più lavoro, più crescita, meno debito. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, durante l'intervento alle Assise Generali di Verona

I NUMERI DEL PROGETTO

250 miliardi
Valore del piano di legislatura che Confindustria propone per il rilancio del Paese

38 miliardi
Contributo del settore privato. Altri 92 miliardi da fondi Ue e 120 miliardi dal bilancio pubblico

1,8 milioni
I nuovi occupati previsti con l'implementazione degli investimenti previsti dal programma

12%
Crescita cumulata del Pil in cinque anni. Riduzione contestuale di 20 punti del rapporto debito/Pil

PROTAGONISTI

La passione civile del fare impresa

di **Paolo Bricco**

La comunità degli imprenditori e la loro passione, la metamorfosi del sistema industriale e la violenta riconfigurazione della politica. Oggi come nel 1992. Il 10 dicembre del 1992 si teneva a Parma, per la prima volta, l'Assise Generale di Confindustria. La Prima Repubblica era già al crepuscolo, bruciata dalla fine del mondo diviso nei due blocchi delle democrazie occidentali e del socialismo reale e corrosa al suo interno dalla sindrome della ingovernabilità, dall'esplosione del debito pubblico e dal morbo della corruzione. La Seconda Repubblica doveva ancora formarsi. Iniziava la ritirata delle famiglie storiche del capitalismo novecentesco e finiva l'economia pubblica incentrata sull'Iri. Verona, 16 febbraio 2018. L'eterna transizione italiana ha assunto le sue ennesime sembianze: una campagna elettorale dura e rumorosa, programmi economici in alcuni casi vaghi e ambigui e altre volte didascalici e onnicomprensivi, con promesse finalizzate a conquistare il consenso elettorale alimentando le più profonde pulsioni degli italiani per la spesa pubblica e la loro avversione ad ogni ipotesi di sostenibilità finanziaria realizzata con le coperture e con la razionalità.

Continua ▸ pagina 5

DAI NOSTRI INVIATI ALLE ASSISE DI VERONA

IL PROGRAMMA
Così più sviluppo e occupazione con investimenti e tagli al debito pubblico
di **Santilli e Trovati** ▸ pagina 2

MESSAGGIO ALLA POLITICA
Le riforme fatte non vanno smontate, confronto con il nuovo governo
di **Nicoletta Picchio** ▸ pagina 3

COMPETITIVITÀ
Industria 4.0 export e crescita dimensionale le tre leve dell'innovazione
di **Carmine Fotina** ▸ pagina 4

GLI IMPRENDITORI
Giovani, lavoro e un Fisco più equo: queste le «voci» del parterre
Ganz e Meneghello ▸ pagine 2-3-4-5

LAVORO

Il paradosso della crescita: se a mancare sono i lavoratori

di **Alberto Orioli**

Nei padiglioni della Fiera di Verona, nel giorno dell'orgoglio e dell'identità dell'impresa, si materializza il lavoro, quello vero, non l'ectoplasma inanimato, agitato ad uso del marketing politico di una campagna elettorale sgangherata e lontana dalla realtà.

Continua ▸ pagina 8

Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €2, *con "Impresa e Società" € 9,90 in più; con "From Frida With Love"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Assise di Confindustria

L'AGENDA DELLE IMPRESE

Italia al bivio, rischio di crisi sistemica

Rilanciare gli investimenti, riproposti anche gli eurobond

Se non si cresce, «con pochi errori c'è il rischio di crisi sistemica»

LE SFIDE: DEBITO CRESCITA E OCCUPAZIONE

Record di crescita dal 2010

La stima preliminare del Pil per il 2017, diffusa mercoledì dall'Istat, parla di un'accelerazione al +1,4%. Variazione annua che, se confermata il 1° marzo quando arriverà il dato definitivo, rappresenterebbe la più elevata dopo quella del 2010. L'Italia tuttavia resta ancora, nella Ue, tra i paesi in coda per livello di crescita

PIL, variazioni % annue

(*) Stima

Non si ferma la zavorra del debito

A fine 2017 come ha riportato nei giorni scorsi la Banca d'Italia il debito pubblico italiano è cresciuto a 2.256,1 miliardi di euro contro i 2.219,5 del dicembre 2016, i 2.173 di fine 2015 e i 2.137 di fine 2014. In un anno dunque il peso del debito è aumentato di 36,6 miliardi di euro

2.256 miliardi

IL DEBITO A DICEMBRE 2017

Occupati sopra i 23 milioni

Il 2017 si chiude a quota 23.067.000 di occupati, 173mila in più rispetto all'anno prima. Un incremento legato agli over50 (+365mila) ma in parte anche agli under25 (+42mila). Per la prima volta dal 2014 in calo i lavoratori stabili anche per la fine degli sgravi generalizzati targati Jobs act

Occupati in migliaia di unità

IPP

Europa al centro. Focus sulla Ue ieri all'Assise di Confindustria, con il confronto fra l'ex presidente della Commissione Josè Manuel Barroso e Marc Lazar professore di storia e sociologia a Sciences Po di Parigi

Più occupati e crescita, giù il debito

Piano da 250 miliardi in 5 anni: Pil al 2,5%, 1,8 milioni di posti, passivo tagliato di 21 punti

Giorgio Santilli
Gianni Trovati
VERONA Dai nostri inviati

Oltre 1,8 milioni di occupati in più in cinque anni rispetto alle previsioni del governo con Pil che a regime arriva a 2,5% (e una media del 2%) contrastando la tendenza alla crescita debole; un aumento dell'export superiore alla domanda mondiale per recuperare quote di commercio internazionale; un abbattimento di 21 punti del rapporto fra debito pubblico e Pil, scendendo poco sopra il 110%, grazie a un mix di avanzi primari, efficienza della spesa pubblica riorientata agli investimenti, politica dei fattori, compliance fiscale, relazione costruttiva con l'Europa.

Sono i risultati attesi dal "progetto Paese" con cui Confindustria prova a ribaltare il senso di una campagna elettorale finora aggiocata tutta su rilanci acrobatici su pensioni e spesa pubblica e ha trascurato i terreni più solidi dell'economia reale e del freno al debito pubblico. La proposta degli industriali prova a cambiare l'agenda, permettere al centro gli obiettivi prioritari - le "mission" - di medio termine che l'Italia deve centrare se non vuole arretrare: occupazione (soprattutto giovanile), crescita (spinta soprattutto da una forte iniezione di investimenti pubblici e privati) e taglio del debito. Lo fa indicando un piano da 250 miliardi in cinque anni e una cassetta di strumenti, percorsi e risorse (nazionali ed europee) necessari per attuarlo. Il piano chiarisce quale sia la posta in palio vera delle elezioni del 4 marzo: cogliere o meno gli obiettivi non è un gioco elettorale, ma cambia il destino del Paese. Un bivio: andare avanti e puntare a essere il primo Paese industriale europeo oppure arretrare e rischiare di ritrovarsi a essere di nuovo l'anello debole mondiale. «Con pochi errori si rischia la crisi sistemica».

Il piano si sviluppa in sei «assi» che raccolgono e sistematizzano misure e indicazioni provenienti dal confronto e dai tavoli tenuti ieri con le imprese: semplificazioni, capitale umano, investimenti ed energia, imprese che cambia, fisco per lo sviluppo, Europa (si veda anche le pagine 4 e 5).

Le previsioni macroeconomiche del piano sono incrementali rispetto a quelle di finanza pubblica dell'ultimo Def, perché si basano sul presupposto della continuità d'azione degli strumenti pro-crescita già messi in campo, pacchetto Industria 4.0 e Jobs Act in testa. Su questa base, ed è il dato-chiave per capire l'impostazione della ricetta, i numeri messi in moto dalle azioni suonano decisamente meno "alati" di quelli che campeggiano nei programmi dei partiti. Due cifre aiutano a disegnare questo esercizio di realismo: in termini di risorse una manovra chiamata a tradurre in pratica le proposte sarebbe da meno di 16 miliardi il primo anno, e su tre anni cumulerebbe fino a 52,7 miliardi. Ma 14,3 sarebbero europei e altri 6 di cofinanziamento. A quest'ottica pragmatica rispondono anche i numeri della spending review, meno "ambiziosi" di quelli che occupano molti programmi elettorali: l'obiettivo è di 16,8 miliardi a regime (3,5 il primo anno), in base a un target di efficienza dell'1% all'anno su un monte di spesa aggredibile da 360 miliardi (il 45% della spesa pubblica).

I sei assi si muovono del resto su un piano integrato fra Italia ed Europa, mosso dall'emergenza comune del rilancio degli investimenti. Sull'Unione, al centro di un processo di riforma della governance che fra poche settimane entrerà nella fase decisiva, Confindustria rilancia l'idea di un ministro delle Finanze indipendente e dell'emissione di Eurobond per finanziare progetti comuni. Da quella strada, secondo i calcoli confindustriali, potrebbero arrivare fino a 58,5 miliardi in cinque anni, da accompagnare con 30 miliardi di cofinanziamento. Ad alimentare la colonna delle entrate sarebbero però anche i privati, attraverso una compartecipazione alla spesa per servizi progressiva in base a reddito e patrimonio (24,4 miliardi in cinque anni) e nuove misure per convogliare investimenti di fondi pensione, casse e assicurazioni nell'economia reale (15,6 miliardi); azioni mirate di dismissioni degli immobili pubblici completerebbero il quadro. Al fisco, oltre a un recupero di evasione da 15 miliardi annui a regime, toccherebbe prima di tutto il compito di continuare a favorire l'ingresso di giovani al lavoro con la riduzione strutturale del cuneo fiscale (12 miliardi a regime). Risponderebbe invece prima di tutto a un'esigenza di semplificazione l'addio all'Irap, da sostituire con una maggiorazione all'Ires o un contributo compensativo. E i numeri darebbero spazio anche a una riduzione dell'Irpef, da 5,5 miliardi annui da raggiungere nei primi due anni.

Per tradurre davvero queste risorse in investimenti pro-Pil serve una burocrazia che superi il ruolo del puro erogatore di servizi per diventare promotrice di politiche economiche. È necessaria una semplificazione robusta, ma anche la possibilità di rinnovare le forze in campo con un piano pluriennale di assunzioni di economisti, ingegneri, informatici. Anche questo un investimento, da 18,3 miliardi in cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto del «Progetto Paese»

GLI EFFETTI MACROECONOMICI

Stime nei cinque anni di legislatura con un'ipotesi di crecita economica tendente all'equilibrio di lungo periodo del modello CsC

	PIL (tasso di crescita reale)		Numero occupati (Migliaia)		Debito pubblico (in % del pil)		Export (tasso di crescita reale)	
	1° anno	5° anno	1° anno	5° anno	1° anno	5° anno	1° anno	5° anno
	1,9	2,5	23.316	24.845	129,6	110,5	4,3	4,4
Variazione cumulata in 5 anni	11,7%		1.827,6		21,1%		22,7%	
DIFFERENZA RISPETTO ALLO SCENARIO A POLITICHE INVARIATE								
	0,4%	5,2%	67	808	-0,9%	-14,1%	0,1%	2,6%
Variazione cumulata in 5 anni	5,2%		807,6		-14,1%		2,6%	

LE RISORSE
Fonti di finanziamento, in miliardi di €

Europa	Totale in 5 anni
Eurobond	58,5
Fondi coesione	4,3
Cofinanziamento nazionale	30,0
Settore pubblico	
Spending review	51,1
Compartecipazione alla spesa	24,4
Contrasto all'evasione	45,0
Coinvolgimento settore privato	
Valorizzazione di immobili pubblici	22,5
Fondi pensione, casse, assicurazioni	15,6

Totale risorse 251,5

GLI IMPIEGHI
Destinazione delle risorse, in miliardi di €

Investimenti	
Pubblici in infrastrutture	15,0
Altri pubblici	34,3
Europei	58,5
Privati	15,6
Fisco	
Riduzione premiale del cuneo fiscale	36,0
Altri interventi premiali per imprese	3,0
Industria 4.0	9,0
Azzeram. oneri su premi di risultato	6,0
Altri interventi fiscali	10,5
Riduzione aliquote Irpef	24,4
Innovazioni nella PA	18,3
Riduzione debito pubblico	16,7

Totale impieghi 247,3

Il dibattito. L'Europa e le incognite politiche

Barroso: Ue «resiliente» Lazard: cammino lungo

VERONA Dal nostro inviato

L'appuntamento del 4 marzo per l'Europa è doppio, perché insieme al risultato del voto italiano si conosceranno gli esiti del referendum che in Germania interroga 464mila iscritti dell'Spd sulla proposta di replicare la Grosse Koalition con la Cdu di Angela Merkel. Ma a Bruxelles e sui mercati la convinzione più diffusa è che i due test, per quanto incerti, non infliggeranno colpi troppo gravi al percorso dell'Unione.

La stessa convinzione è stata al centro del confronto pomeridiano alle Assise generali di Confindustria, che prima della relazione finale del presidente Boccia hanno aperto le finestre sull'Europa con il dibattito fra l'ex presidente della commissione Ue Manuel Barroso e Marc Lazar, professore di storia e sociologia a Sciences Po a Parigi e presidente della Luiss School of Management.

Già nell'evento c'è la scelta di campo di un'edizione delle Assise che ha voluto evitare il confronto diretto con i partiti ma non la definizione dell'orizzonte politico indicato dalle imprese. E Barroso ha respinto gli «scenari catastrofici» sul futuro della Ue, giudicandoli figli di «una moda intellettuale di pessimismo». Le crisi degli ultimi anni, quella greca in testa, hanno «mostrato le capacità di resilienza dell'Unione», anche se resistere non basta a andare avanti: ora «l'Italia ha bisogno di un'Europa più forte, e l'Europa di un'Italia più forte», ha spiegato respingendo le tentazioni di direttori franco-tedeschi. Tentazione sempre presente in Francia, ha confermato Marc Lazar, autore di un'analisi meno ottimista sul futuro europeo. La vittoria europeista di Macron, ha sostenuto, è «novità assoluta» in Francia ma apre un cammino ancora lungo. «Il suo seguito è ancora limitato alle classi medio-alte e serve un complesso lavoro di pedagogia politica perché l'Europa è storia e cultura, non solo Euro».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati. Furlan (Cisl): più investimenti e riforma fiscale

«Patto della fabbrica» strada per la crescita

Per vincere la sfida dell'economia globalizzata «bisogna puntare sull'innovazione competitiva», perché per le imprese italiane «sarà sempre più difficile essere competitive» nei mercati internazionali.

La chiave di volta è rappresentata dalle relazioni industriali: «serve quel "patto della fabbrica" evocato dagli industriali italiani, superando gli ultimi ostacoli emersi nella lunga fase negoziale»: è il messaggio della leader della Cisl, Annamaria Furlan, che nel giorno in cui gli imprenditori sono riuniti a Verona per l'assise di Confindustria, individua due priorità: la crescita che «viene da maggiori investimenti in nuove tecnologie, infrastrutture, capitale umano», con una «riforma fiscale capace di favorire lo sviluppo e l'aumento dei consumi». Insieme a un «nuovo sistema di relazioni industriali incentrato sulla partecipazione, sulla maggiore produttività e sulla qualità di ciò che le imprese realizzano».

Furlan è convinta siano «maturi i tempi per un accordo. Ogni ritardo, ogni titubanza, sarebbe incomprensibile e costituirebbe un grave danno per il nostro sistema economico, per il rilancio della produttività e dei salari». Per la segretaria generale della Cisl attraverso «buone ed innovative relazioni industriali» bisogna «trovare una sintesi responsabile» per «creare un clima sociale favorevole al consolidamento della crescita». La strada dunque, è quella di «condividere gli obiettivi con il sistema delle imprese, fissare regole chiare sul piano dei rinnovi dei contratti, la formazione permanente, il salario, il welfare contrattuale, la misurazione della rappresentanza anche per le imprese» per «evitare il pericolo di un "dumping" negoziale».

G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte. Prima Industrie

Non si lasci indietro nessuno

Gianfranco Carbonato

«Si parla tanto di rivoluzione industriale e di 4.0: le imprese medio grandi sono molto avanti su questo fronte, gli incentivi statali hanno di certo contribuito a rilanciare gli investimenti che ristagnavano. Tutto questo trainerà la nostra competitività, come dimostrano anche i dati sull'export italiano in crescita. Ma non basta». Gianfranco Carbonato è l'ad di Prima Industrie (macchine laser e per il taglio della lamiera), quartier generale a Collegno (Torino), 450 milioni di fatturato (l'85% dall'estero) e 1.800 addetti. «Il Paese - sottolinea - deve seguire questa trasformazione che non è solo industriale ed economica, ma sociale. Occorre pensare a come non lasciare indietro nessuno: servono modalità di trasferimento tecnologico alle imprese più piccole che da sole faticano a trovare la strada, ma serve anche una Pubblica amministrazione efficiente, una Giustizia più rapida, un generale cambiamento perché la svolta è appena all'inizio. E questo dovrebbe accadere indipendentemente dal risultato elettorale, perché parliamo di questioni e di interessi generali che vanno oltre i tradizionali schieramenti».

Si ragioni su modalità di trasferimento tecnologico alle aziende più piccole che da sole faticano più delle grandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veneto. Masi Agricola

Per la crescita servono valori

Sandro Boscaini

«C'è una gran fame di crescita, dopo la lunga crisi. Fame di crescita, di Pil, di lavoro e di consumi. Ma questo non può farci dimenticare che siamo un Paese avanzato, e che una giusta crescita può essere fondata solo sui valori». Sandro Boscaini è presidente di Masi Agricola, Verona: 160 addetti, 65 milioni di fatturato e un export che pesa per l'84% diretto in oltre 120 Paesi. «Il nostro core business sono i vini delle Venezie, ma questo non ci ha impedito di uscire da questo ambito, sempre con coerenza. ad esempio investendo su una tenuta in Argentina. All'estero è possibile portare un modello originale, nostro, di sviluppo». Perché - rimarca Boscaini - «non siamo più l'Italia del boom che usciva dalla guerra, non possiamo fermarci all'amarcord di quello che è stato. La crescita alla quale guardare deve essere un nuovo Rinascimento, che parte anche dalla consapevolezza di quanto acquisito nella nostra lunga storia, anche di economia e di impresa. Una crescita nella sostenibilità, che non parte da zero o dalle necessità di base, ma punta in alto, guardando al futuro e approfittando dei mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione. Anche in un settore legato alla terra come il nostro».

Serve un nuovo Rinascimento che punti alla tecnologia. Tradizione e innovazione anche in agricoltura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liguria. Lameter

Apriamoci al mondo globale

Giulio Riccardi

«Facciamo parte di un mondo globalizzato; il problema sono le regole, ma il dato di fatto è imprescindibile: abbiamo bisogno di persone per le nostre imprese». Giulio Riccardi guida Lameter, azienda genovese del comparto metalmeccanico che fornisce attrezzature per il movimento terra, con un fatturato di circa 7 milioni e una cinquantina di addetti. «Il futuro delle nostre aziende - spiega - è nella proiezione internazionale, sia delle persone che delle merci: è un errore mandare via parte della nostra migliore gioventù, ma allo stesso tempo è un errore non fare in modo che altra gioventù venga nel nostro paese per lavorare». Bisogna quindi lavorare sull'attrattività, sia interna che esterna. «Le realtà esportatrici in Italia sono ancora troppo poche - prosegue Riccardi - bisogna fare di più, cercare nuovi mercati, continuare a evolverci». Nel giudizio di Riccardi la credibilità del Sistema Italia all'estero è ancora a livelli insufficienti. «Nel mondo ci incontriamo con realtà europee che fanno della semplicità di azione la loro forza - spiega -. Bisogna ridare centralità all'impresa, alla sua capacità di crescere e creare valore, a beneficio dell'intera popolazione».

Un errore mandare via la nostra migliore gioventù. Un errore anche non far arrivare più giovani dall'estero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia. Gerrard's

Politiche strutturali per i giovani

Renata Pelati

«La priorità di questo Paese sono i giovani. Le nostre imprese non possono reggersi in eterno sull'esperienza dei cinquantenni. Serve un rilancio demografico, che agevoli il ricambio generazionale all'interno delle aziende». Renata Pelati è la titolare di Gerrard's, azienda della provincia di Brescia che produce e commercializza prodotti per la cosmesi. Una realtà con 29 dipendenti e 4 milioni di fatturato, ben posizionata nella filiera italiana del benessere (i principali clienti sono centri estetici e Spa). Nell'opinione di Pelati, l'Italia deve seriamente interrogarsi sul futuro delle sue imprese. «Serve un deciso intervento di decontribuzione per favorire l'assunzione dei giovani, ma la misura deve essere strutturale - spiega l'imprenditrice -. Il principale fattore di competitività nei confronti dei concorrenti all'estero è il costo della manodopera: bisogna intervenire su questo aspetto, che è il vero freno alla crescita delle imprese». Pelati invoca però un serio approccio di politica industriale al tema. «Non possiamo crescere con un orizzonte-spot, dettato dalle promesse elettorali - spiega -. Le imprese hanno bisogno di uno scenario di certezze a lungo termine».

Si pensi ad un intervento deciso di decontribuzione per favorire l'assunzione dei giovani nelle aziende

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dialogo con la politica

Il documento con gli interventi subito inviato ai segretari di partito: «Ci confronteremo su proposte concrete, nella nostra autonomia»

Cambiamento culturale

«Questione industriale al centro, dobbiamo contrastare la cultura anti-impresa. Sappiamo di poter essere fra i primi paesi al mondo»

LE IMPRESE TRA RIPRESA E COSTO DEL LAVORO

La disoccupazione giovanile
Continua a ridursi il tasso di disoccupazone giovanile, al 32,2% a fine 2017 (-6,9% annuo e ai livelli di dicembre 2011). Un dato che resta tuttavia distante dalla Germania, stabile al 6,6% grazie al sistema di formazione duale. Dietro di noi si contano solo Grecia, 40,8%, e Spagna, 36,8%

Tasso di disoccupazione 15-24 anni in %

Il «peso» del costo del lavoro
In Italia resta una zavorra che grava sulle imprese. Secondo l'ultimo rapporto «Taxing Wages» l'Italia, nel 2016, con un cuneo al 47,8%, resta 12 punti sopra la media Ocse. Non solo. Includendo anche Tfr e contributi Inail il cuneo italiano supera il 50 per cento. Siamo penultimi, peggio di noi solo il Belgio

47,8%
CUNEO FISCALE

Produzione industriale
Nel 2017 la produzione industriale è cresciuta del 3% rispetto all'anno precedente. Il manifatturiero ha accelerato con il traino degli incentivi di industria 4.0: gli ordini delle imprese di macchine utensili e per l'automazione sono saliti del 13,7%

Variazione % annua - Dati corretti per gli effetti di calendario

Boccia: «La vera mission è il lavoro»

Non smontare le riforme, avanti con la seconda fase - Confronto con il nuovo governo sulle proposte delle imprese

Nicoletta Picchio
VERONA. Dal nostro inviato

«Siamo qui, fuori dalle fabbriche per mandare un messaggio alla politica: non smontare le riforme fatte che hanno dato effetti sull'economia reale. E per indicare come proseguire, con proposte nell'interesse del paese». Vincenzo Boccia prende la parola davanti alla platea di oltre 7mila imprenditori, arrivati a Verona per le Assise generali. E la lunga standing ovation che lo accoglie, ancora prima di iniziare a parlare, è la dimostrazione di quanto il mondo imprenditoriale abbia voglia di sentirsi protagonista, riconosciuto, in questa fase di snodo per il paese.

«Chiediamo al paese di essere competitivi anche fuori dalle fabbriche», perché, continua Boccia, «da soli possiamo fare tanto, ma da soli non ce la faremo». Siamo il secondo paese industriale d'Europa: «ma non ci accontentiamo più, sappiamo di poter essere tra i primi paesi industriali al mondo, gli imprenditori italiani sono i migliori», ha scandito, tra gli applausi. Bisogna, però, rimuovere quei deficit di competitività che ha il paese. A partire dalle infrastrutture. Dai 14 incontri preparatori delle Assise e dai tavoli tematici di ieri mattina è emerso un documento, "La visione e la proposta", che affronta i nodi dello sviluppo del paese indicando tre parole chiave: più lavoro, più crescita, meno debito pubblico. «La vera mission è il lavoro, crescita e meno debito sono la precondizione per avere più occupazione». Nella convinzione che la «questione industriale debba essere centrale» e che «non c'è dicotomia tra imprese e famiglie». Il documento sarà inviato subito ai segretari di partito, ha annunciato Boccia: dopo il voto ci sarà il confronto con il futuro governo e i presidenti territoriali ne discuteranno con i politici locali. A Verona la politica non c'era: una scelta precisa, per non entrare nel dibattito della campagna elettorale. «Ci confronteremo su proposte concrete, nella nostra autonomia e indipendenza, equidistanti dai partiti, non dalla politica». Boccia ha sintetizzato i grandi numeri: un milione 800mila posti di lavoro in 5 anni, +2% almeno di pil all'anno, un export che cresce più della domanda mondiale, una riduzione del rapporto debito pil di 21 punti, a fronte di risorse per 250 miliardi di euro nel quinquennio, di cui 95 europee. «Un piano prudente nei mezzi, ambizioso nei fini» che segna il passaggio dalla politica dei fattori, sostenuta da Confindustria, a quella delle mission: si individuano gli obiettivi, i provvedimenti per realizzarli, le risorse. In un'idea di visione del paese. Il messaggio alla politica è non smontare le riforme, dal Jobs act a Industria 4.0, al piano made in Italy, alle pensioni, e passare alla seconda fase, mettendo in evidenza «la questione temporale», cioè «in quanto tempo si realizzano le infrastrutture, in quanto tempo arrivano le sentenze giudiziarie». Le infrastrutture sono determinanti per la competitività dell'Italia e dell'Europa. «Non c'è ideologia che tenga», ha incalzato Boccia. E se qualcuno è contrario, vuol dire che «ha un'idea di paese esclusivo e non inclusivo».

AZIENDE PROTAGONISTE
«Chiediamo al Paese di essere competitivi anche fuori dalle fabbriche. Da soli possiamo fare tanto ma da soli non ce la faremo»

Bisogna contrastare la cultura antindustriale. «Evitare quella cultura del sospetto, quasi si voglia equiparare chi fa impresa alla criminalità organizzata» ha aggiunto. Le fabbriche «sono un patrimonio del paese. Non lasceremo a qualche incompetente di fare politica a danno dell'industria». Il documento, ha precisato il presidente di Confindustria, vuole «aprire un dibattito culturale».

Nessuna «provocazione», quindi, ma un dialogo sui fondamentali dell'economia. Lavoro al centro, quindi, tenendo sotto il bilancio dello Stato: non ci piace la Fornero, ha detto Boccia, «ma ci sentiamo corresponsabili nel rispetto dei conti pubblici. Si manda con un reddito la gente a casa invece che creare le condizioni per il lavoro», ha continuato, riferendosi anche alla proposta sul reddito di cittadinanza. E alla domanda in conferenza stampa di un eventuale governo di scopo non lo ha escluso, dal momento che ci sono importanti appuntamenti europei nei prossimi mesi e non si possono lasciare le decisioni a Germania e Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BFF

Messaggio alla politica. Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, ha preso la parola davanti alla platea di oltre 7mila imprenditori, arrivati a Verona per le Assise generali dell'associazione

Gli interventi. Abete: come nel '92, ci siamo e continueremo a esserci sempre - Bonomi ai partiti: le tasse sulle aziende devono diminuire significativamente

L'orgoglio delle aziende: «Noi, cuore della ripresa»

Marzio Bartoloni

All'auditorium Verdi - la sala più grande del Palexpo, uno dei padiglioni della Fiera di Verona - ieri mattina durante il tavolo tematico sull'«impresa che cresce» c'erano almeno 500 imprenditori in piedi (e 600 seduti). Tra gli iscritti a parlare c'è Luigi Abete che colpito dalla sala così assiepata di colleghi si commuove ricordando quando il 10 dicembre del 1992 da presidente di Confindustria aveva guidato anche lui una assise a Parma molto delicata - nel pieno di Tangentopoli (mancavano 4 giorni alle elezioni amministrative in cui si sarebbe affermata la Lega e 5 giorni al primo avviso di garanzia a Craxi) -, ma anche allora l'adesione degli imprenditori era stata massiccia, una testimonianza dell'impegno delle imprese di fronte al Paese: «Siamo tantissimi - spiega Abete, oggi presidente di Bnl - e anche oggi è la dimostrazione che i governi passano, ma le imprese ci sono e continueranno ad esserci sempre». Parole che hanno conquistato la platea che ha risposto con una pioggia di applausi.

Un messaggio che suona simile a quello evocato da Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, durante il tavolo di lavoro sul fisco in corso in un'altra sala: «Sono le imprese il cuore che batte della ripresa italiana e il fatto che le forze politiche non lo abbiano capito nelle loro piattaforme programmati che è una drammatica conferma del loro ritardo». Bonomi ricorda le tasse che strozzano le imprese e la ripresa degli investimenti in corso grazie a Industria 4.0: «Noi non entriamo nella ridda di proposte e riforme fiscali avanzate dalle diverse forze politiche in campagna elettorale. A noi tocca dire una semplice e chiara cosa - avverte Bonomi -: gli oltre 30 miliardi che rappresentano ancora la somma di gettito Irap e Imu-Tasi gravanti sulle imprese, in aggiunta agli altri 30 miliardi di gettito Ires, devono insieme significativamente diminuire».

LE PRIORITÀ
Bombassei: questo record di presenze è già un messaggio
Bonometti: dopo il voto servono stabilità politica e interventi pro-imprese

Parla di «volontà di riscatto» delle imprese anche Alberto Bombassei, presidente di Brembo, colpito dal «record di presenze» registrato dalle Assise: «Già questa adesione è un messaggio che le imprese vogliono tornare a far sentire la loro voce. Così come è forte l'altro messaggio evocato da Barroso e ripreso dal presidente Boccia: quello di sentirsi europei in pieno quando di Europa si parla tanto a sproposito».

Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, auspica «stabilità politica» dopo il voto, «accompagnata da interventi che siano vicini al mondo delle imprese: non pretendiamo favoritismi, - dice - ma al tempo stesso confidiamo nel venir meno della cultura anti impresa». Sulla stessa linea Massimo Finco, presidente Confindustria Padova, che ricorda come l'industria cresce il doppio del Pil, «eppure i temi dell'industria contano poco o nulla nei programmi dei partiti. Un paradosso sconcertante per il secondo Paese industriale d'Europa». Il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, sottolinea poi il ruolo dell'industria farmaceutica nella costruzione del progetto-Paese proposto da Boccia. I numeri parlano da soli: «Rispetto al 2016, la produzione è aumentata del 7,4%, l'export del 16% e l'occupazione dell'1,5%. Gli investimenti hanno fatto registrare un +20% in 3 anni, mentre la media Ue del settore è stata del 15%». «La salute - ricorda - sarà il più grande investimento al mondo nei prossimi anni. E in Italia vogliamo fare la nostra parte». Con la vicepresidente Aiop (ospedali privati) Barbara Cittadini che rilancia: «La sfida è promuovere in Italia e all'estero la nostra sanità e la filiera della salute». Infine Gioia Ghezzi, presidente di Fs Italiane, intervenuta al tavolo sulla sostenibilità, ha ricordato l'impegno «a coinvolgere tutti gli attori del settore del trasporto collettivo affinché i bisogni di mobilità, sia delle persone sia delle merci, in Italia e in Europa, possano trovare quanto prima risposte concrete e pienamente sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASSISE IN CIFRE

7mila
I partecipanti alle Assise
È stata massiccia l'adesione degli imprenditori alle Assise generali 2018 di Confindustria alla Fiera di Verona. Un appuntamento organizzato in vista delle elezioni politiche del 4 marzo che ha coinvolto l'intero sistema di rappresentanza di viale dell'Astronomia, e che ha visto l'ultimo precedente nella convention organizzata a Bergamo nel 2011.

10mila
Gli imprenditori coinvolti
Prima di arrivare ieri alla giornata finale di Verona Confindustria ha organizzato un ampio confronto partito dalla base con 14 pre-assise sul territorio che hanno visto il coinvolgimento di 10mila associati, con mille interventi e cento documenti di proposta.

190
Presidenti presenti alle Assise
Il presidente Vincenzo Boccia ha chiamato a raccolta alle Assise generali tutto lo stato maggiore e l'intera squadra di presidenza di Confindustria. Ieri alla Fiera di Verona erano presenti 190 tra presidenti di categoria e di associazioni territoriali che fanno parte del sistema di Confindustria.

4mila
Partecipanti ai tavoli tematici
Durante le Assise generali sono stati organizzati sei tavoli tematici, prima di arrivare alla messa a punto del documento finale presentato nella plenaria, su altrettanti focus. E cioè: semplificazione, scuola e lavoro, investimenti e infrastrutture, impresa e innovazione, fisco ed Europa.

28
Pagine del documento finale
Il documento finale uscito dalle Assise 2018 è un vero e proprio piano organico di politica economica che il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha presentato alle forze politiche che si candidano a guidare il Paese dopo il voto. Un documento che si poggia su tre pilastri fondamentali: più lavoro a partire dai giovani, più crescita e meno debito pubblico.

Calabria. Sirfin Spa

Fisco da riformare a misura di Pmi

Renato Pastore

> *Estendere la fatturazione elettronica ai privati richiede un sistema informatico pubblico efficace e all'altezza*

A Cosenza la Sirfin Spa si occupa di informatica da 42 anni: «Abbiamo visto gli uffici passare dalla macchina da scrivere all'iPad: purtoppo non c'è stato lo stesso progresso su altri fronti, a cominciare da quello fiscale. Ma il Paese ha bisogno di rapidità». Renato Pastore, presidente e ad, invita a «non disperdere il lavoro fatto fino a oggi: dal Jobs Act alle misure per industria 4.0, i risultati ci sono stati. Ora in campagna elettorale si sente dire di tutto, ma non dimentichiamo i fatti». Se una riforma ancora manca, è quella fiscale: «Lo Split payment, ad esempio, può essere un metodo efficace per recuperare evasione fiscale, ma se poi non sei in grado di pagare subito il credito Iva, allora alle aziende si crea un danno che è addirittura doppio. E poi c'è il tema della fatturazione elettronica - sottolinea Pastore -: pensare di estenderla, oltre che ai rapporti con le pubbliche amministrazioni, anche a quelli fra privati, richiede un sistema informatico pubblico efficace, all'altezza della situazione, ma la sensazione è l'Italia abbia un ritardo da colmare. Inoltre occorre prevedere un incentivo per le micro imprese dovuto all'aggravio di costi informatici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia. Gruppo Calisi

Non si smontino le cose buone fatte

Alessandro Calisi

> *Le piccole imprese hanno bisogno di sinergie e di fare rete. Va offerto maggiore stimolo alla cooperazione*

Alessandro Calisi guida il gruppo Calisi, piccola realtà attiva in provincia di Brindisi nel settore del terziario avanzato e dei servizi turistici, con circa 18 dipendenti. «Le piccole imprese – spiega – hanno bisogno di sinergie, di fare rete. Lo misuro quotidianamente nella mia attività, nel territorio del Salento: agire singolarmente limita le nostre potenzialità, bisogna fare sistema». Per Calisi uno degli indirizzi che il Sistema paese e le istituzioni devono fare proprio è «offrire un maggiore stimolo alla cooperazione. Le imprese sono spesso fortemente contestualizzate nel loro territorio, devono essere messe nelle condizioni di aprirsi all'esterno, ragionare in un'ottica di un mercato europeo». L'imprenditore individua inoltre nel debito pubblico italiano un freno alla crescita del sistema paese. «Il nuovo Governo – spiega Calisi – dovrà lavorare sulla riduzione di questo fardello, e soprattutto non procedere con scelte ideologiche, magari smontando quanto di buono è stato realizzato dagli esecutivi precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte. Esseco

Il nostro Paese investa sui talenti

Piero Nulli

> *Bisogna indirizzare bene le scelte dei giovani. Più collaborazione tra politica, imprese e la scuola*

«I giovani non sanno cosa faranno da grandi. Ma la colpa non è solo loro. La responsabilità è di tutti: della politica, della formazione e anche delle imprese». Piero Nulli si occupa di chimica inorganica e di servizi e prodotti per l'industria enologica con Esseco, azienda di Trecate, in provincia di Novara, con circa un migliaio di dipendenti nel mondo (500 in Italia) e 350 milioni di fatturato. «L'Italia ha bisogno di talenti – ragiona –, ma per indirizzare le scelte dei ragazzi, fin da piccoli, serve una collaborazione scuola-politica-impresa molto stretta e un sistema formativo adeguato ai cambiamenti in atto nel mondo produttivo. Per certi versi è una mission impossible, ma si può fare». Reduce dal tavolo di lavoro delle Assise sulla formazione, Nulli afferma che «Confindustria ha individuato le direttive con precisione e accuratezza. Ora – prosegue l'imprenditore – bisogna rafforzare il collegamento con il mondo delle scuola e della politica per superare insieme quello che rischia di essere un serio ostacolo al cambiamento, se non sarà rimosso velocemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Romagna. Myo

Alle imprese serve credito

Giovanni Mazzocchi

> *Fondamentale in questa fase far ripartire la capacità degli istituti e delle banche nel finanziare chi produce*

C'è un tema cruciale per le imprese, anche per quelle che sentono la ripresa e la leggono nei dati: «L'ultimo quadrimestre del 2017 ha visto risultati in crescita, e i primi segnali sul 2018 sono anche migliori» dice Giovanni Mazzocchi, presidente e ad di Myo, da cinque anni sede a Poggio Torriana (Rimini) dopo essere cresciuta a San Marino, 70 milioni di fatturato e 150 addetti impegnati nella fornitura di prodotti e servizi per le aziende, dalla cancelleria all'antinfortunistica.

Il punto, sottolinea Mazzocchi, è cruciale e non si può eludere: «È fondamentale riaprire il canale del credito, soprattutto per le piccole e medie imprese, visto che le grandi hanno qualche possibilità di manovra in più. Le banche italiane hanno attraversato un periodo di turbolenze e in alcuni casi la fase di ristrutturazione non è ancora conclusa, lo capiamo, ma è fondamentale far ripartire la capacità degli istituti nazionali nel finanziare chi produce. Questo passaggio è fondamentale perché la ripresa, che pure vediamo, possa essere pienamente colta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Assise di Confindustria

LE PRIORITÀ PER LA CRESCITA

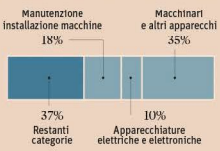
Obiettivo semplificazione

Serve un cambio generazionale negli uffici pubblici e giovani specialisti in informatica e ingegneria

L'IMPATTO DI INDUSTRIA 4.0 SULL'ECONOMIA

Gli investimenti

Le misure messe in campo dal governo, super e iper ammortamento e Nuova Sabatini hanno favorito investimenti fissi lordi per 80 miliardi: di questi, circa il 53% ha avuto ricadute sul settore della meccanica (grafico a destra), ma l'impatto è stato generale sulla manifattura



Gli ordinativi

Diretta conseguenza di Industria 4.0 e degli investimenti innescati sono stati gli ordinativi raccolti dalle imprese manifatturiere. La meccanica strumentale ha registrato una crescita del 13% nel 2017 rispetto al 2016. Le apparecchiature elettriche del 10%. La crescita media è stata dell'11%

+11%
anno su anno
LA CRESCITA

Diplomi e lavoro

Il tasso di disoccupazione dei diplomati raccolti da Almadiploma varia a seconda della scuola scelta: il totale è del 19,7% a un anno dal diploma, dato che scende al 13% dopo tre anni. I tecnici, a un anno, registrano il tasso più basso, ma molti ovviamente proseguono gli studi

Fonte: Almadiploma

Sfida innovazione per 4 imprese su 5

Rafforzare le politiche su formazione, export, industria 4.0 e crescita

Carmine Fotina
ROMA

La trasformazione innovativa 4.0, l'internazionalizzazione, la crescita dimensionale come leve per rimescolare le carte di un sistema ancora troppo frammentato, dove il 20% delle imprese si può definire realmente globale, il 60% potrebbe fare il salto di qualità se si attrezzasse ancora meglio, e il restante 20% è ancora ai margini nel tentativo di recuperare dalla doppia recessione. Riequilibrare queste percentuali è la sfida tra le sfide, sfondo delle decine di interventi di imprenditori che hanno animato i tavoli tematici, nella convinzione che il cambiamento che l'impresa è pronta ad abbracciare deve essere accompagnato e possibilmente accelerato dalle politiche.

Il documento di Verona annota che alla fine del 2017 oltre la metà delle imprese industriali ha usufruito del superammortamento per i beni strumentali e una su tre dell'iperammortamento per i beni "digitali". Nel contempo è sempre più vivace il segmento delle startup (+11,3%). Ma questo sforzo di innovazione si teorizza - va prolungato con una "fase 2" che contempli, tra le altre cose, un credito di imposta dedicato, l'accesso semplificato a una serie di agevolazioni per chi cambia il suo modello di business in chiave 4.0, un apprendistato riservato a giovani assunti da imprese impegnate nella conversione digitale.

A quel 20% di imprese che sono l'avanguardia del manifatturiero si deve anche buona parte dei nostri primati nel commercio estero e un incremento di qualità misurabile nella crescita dei valori medi unitari all'esportazione chiaramente superiore ai prezzi all'export. Il problema vero, però, è la quota di esportatori. Il 23% delle imprese manifatturiere, paragonato al 34% della Germania, è un valore oggettivamente basso che almeno va raddoppiato, secondo la tesi.

Il piano made in Italy finora ha dato buoni risultati, adesso va rafforzato: tra le idee c'è quella di una sorta di superammortamento per le spese relative alla partecipazione a fiere internazionali delle Pmi.

Nell'impegno preannunciato dagli industriali ha il suo spazio di rilievo anche la crescita dimensionale, ulteriore fattore per allargare quel plotone di testa del 20 per cento. Anche qui la responsabilità del cambiamento viene legata a un contesto di policy adeguato. Lo sviluppo della finanza d'impresa passa per l'incontro tra gli investitori istituzionali e le imprese non quotate, un utilizzo più mirato dei Piani individuali di risparmio, un perimetro più ampio del Fondo di garanzia, il supporto alle Reti di impresa ad esempio incentivando l'aggregazione della domanda di innovazione attraverso i "Digital innovation hub". Ma la crescita dimensionale richiede anche misure che responsabilizzino l'impresa, come Codici di autodisciplina per rafforzare la governance delle Pmi e l'inserimento incentivato di "temporary manager" nel ruolo di chief financial officer nelle piccole aziende.

Da Verona, in sintesi, nelle tesi del documento programmatico e nei tanti interventi ai tavoli emerge la consapevolezza di un'impresa che potrà riorganizzarsi se accompagnata in questo processo. Opportune garanzie di rispetto della concorrenza per quanto riguarda il costo del lavoro, certificazioni internazionali per la responsabilità sociale sono alcuni esempi di come assecondare il cambiamento.

La sensazione è che innovazione 4.0, internazionalizzazione, crescita dimensionale ci diranno nei prossimi anni quanto il "dividendo" della ripresa, sul quale oggi si affaccia un 60% di imprese pronte al salto, si sarà veramente distribuito. Di qui le singole proposte sulle quali confrontarsi con la politica (si vedano le schede accanto).

Per una ripresa sempre più inclusiva – osservano gli industriali – giocheranno un ruolo chiave un fisco ricalibrato in ottica sempre più premiale a favore della produttività, una Pubblica amministrazione digitalizzata più veloce nelle decisioni e anche più responsabilizzata (a partire dal tema dei ritardi di pagamento), un investimento robusto nelle competenze (dal rafforzamento degli Istituti tecnici superiori a un rapporto più organico università-imprese), un quadro di interventi per promuovere un'economia nuova e moderna nel presentarsi "circolare" e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

20%
Le imprese globali
La quota di aziende manifatturiere all'avanguardia che hanno colto le opportunità dell'innovazione, dell'internazionalizzazione e della crescita dimensionale. Un altro 60% è pronta a fare il salto di qualità, mentre il restante 20% è ancora ai margini

50%
Aziende che hanno utilizzato il superammortamento
Oltre la metà delle imprese industriali ha usufruito dell'incentivo 4.0 per i beni strumentali mentre una su tre ha beneficiato invece dell'iperammortamento per i beni digitali

23%
La quota di chi esporta
A esportare è meno di un quarto delle industrie manifatturiere italiane. Un valore basso se paragonato ai livelli della Germania con il 34%

BLU COBALTO

La platea dei settemila. Gli imprenditori convenuti alle Assise di Confindustria a Verona

1 BUROCRAZIA

Nuove competenze per una Pa 4.0

Chi si aspetta nelle proposte di Confindustria una contrapposizione frontale pubblico-privato e una cura a suon di soli tagli resta spiazzato. Nel Progetto Paese la Pa occupa un posto d'onore, al centro del primo dei sei «assi» su cui è articolato il piano, e rimanda alla voce «investimenti» più che a quella «costi». Un investimento che tradotto in cifre può valere 18,3 miliardi in cinque anni.

Per capire la "sorpresa" bisogna partire dai dati. Nei nostri uffici pubblici ci sono oltre 500mila over 60 oggi, e ce ne saranno 900mila fra tre anni (si veda Il Sole 24 Ore del 10 febbraio). L'invecchiamento medio del pubblico impiego, alimentato da anni di misure emergenziali e lineari su turn over e contratti, è un problema ma anche un'opportunità. Perché in pochi anni è destinato ad aprire le porte a un cambio generazionale che negli uffici pubblici non si vede da decenni.

Su questo scenario si innesta l'esperienza di Impresa 4.0, che mostra come l'innovazione delle organizzazioni complesse va portata avanti cambiando anche la geografia delle competenze. E per questa ragione la proposta poggia su un programma straordinario pluriennale di assunzioni di giovani specialisti nei campi dell'economia, dell'ingegneria, dell'informatica e dell'organizzazione aziendale, da modulare sulla base di un'analisi preventiva dei fabbisogni che le riforme finora si sono limitate a ipotizzare. Si costruirebbe in questo modo il motore di una Pa che finora è stata chiamata alla digitalizzazione dei processi e all'evoluzione dei servizi senza essere alimentata da nuove competenze.

18,3 miliardi
Gli «investimenti» nella Pa
Il valore che si potrebbe ottenere in cinque anni

In un'architettura istituzionale che resta da rivedere dopo che la riforma del Titolo V è naufragata con il referendum 2016, il regionalismo differenziato in discussione in queste settimane va attuato, cedendo funzioni alle Regioni che mostrano di saperle gestire, ma per il resto va ampliato il raggio delle competenze esclusive dello Stato. E da rivedere sono anche i confini nella divisione dei servizi, sviluppando la sanità complementare e introducendo forme di compartecipazione ai costi per chi se lo può permettere.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 INVESTIMENTI

Transizione verso un'economia circolare

Non c'è contraddizione tra un rilancio della spesa per investimenti pubblici, in continuo calo, e un modello di economia più sostenibile. Il tavolo sugli "Investimenti assicurazione sul futuro" parte da un modello di Paese più leggero, ricettivo alla modernità di alcuni grandi cambiamenti. Va assecondata - è la tesi - una nuova economia circolare, che si alimenti anche di un'aliquota Iva agevolata per il mercato dei prodotti da scarti di produzione e operazioni di riciclo.

La bonifica dei siti contaminati per favorirne la reindustrializzazione, tema rimasto in sospeso ormai da diversi anni a questa parte, resta tra le priorità. Al pari di un processo di decarbonizzazione che faccia leva sull'efficienza energetica, la mobilità sostenibile e la promozione delle tecnologie nazionali per l'impiego delle fonti rinnovabili: secondo un mix che deve anche contemperare la riduzione del divario di costi rispetto alla media Ue.

L'ambiente come primario campo di investimento - emerge dal tavolo - si associa all'esigenza di un impegno rinnovato nel settore della mobilità e della logistica: per estendere e potenziare i collegamenti ferroviari dei porti, tra le altre proposte, e attuare le zone economiche speciali incentrate proprio sui porti per attrarre investimenti logistici.

25%
Divario costo energetico
Gap sui prezzi finali elettricità per imprese rispetto a media Ue

C'è anche un tema di regole che non sfugge alle attenzioni degli imprenditori riuniti a Verona. Sotto osservazione ancora una volta il codice dei contratti pubblici da rivedere. Per avere più trasparenza e meno deroghe, maggiore qualificazione delle imprese, una revisione dei presupposti per l'offerta economicamente vantaggiosa.

A metà del guado tra infrastrutture fisiche e innovazione tecnologica c'è il grande capitolo delle reti di telecomunicazione. Il piano banda ultralarga va accelerato dopo il rallentamento degli ultimi tempi, sia per completare la diffusione della fibra ottica nelle "aree bianche" a fallimento di mercato sia per avviare quella nelle cosiddette "aree grigie", quelle a più alta densità di imprese industriali. Poi la sfida delle nuove frequenze 5G, la cui disponibilità va assicurata tempestivamente.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toscana. Computer Care

Ora connessioni digitali veloci

Gianluca Angusti

Lo sforzo del Governo uscente è stato notevole. Si prosegua su questa strada ora che si è investito su macchine hi tech

«L'Italia è un Paese che necessita di infrastrutture. Connessioni fisiche, ma soprattutto digitali: ora che abbiamo lanciato Industria 4.0 non possiamo mancare l'appuntamento con la connettività». Gianluca Angusti, fiorentino, guida la Computer Care srl, piccola realtà che si occupa di Ict. Per un imprenditore attivo in questo ambito il tema del digital divide è un cruccio quotidiano. «Abbiamo le città piene di ragazzini che chattano – dice –, ma il rischio è che i nostri stabilimenti non riescano a parlarsi, perché non ci sono infrastrutture adeguate a supportare il flusso di dati prodotto». Mole di informazioni che, dopo l'accelerazione impressa alle fabbriche italiane dagli incentivi di Industria 4.0, rischia di diventare di difficile gestione. «Lo sforzo del Governo uscente, su questo tema, è stato importante – spiega Angusti –. L'auspicio è che il prossimo esecutivo sia in grado di proseguire su questa strada e non disperda questa scelta strategica. Abbiamo investito in macchinari intelligenti e big data, ora è il momento di fare in modo che le connessioni funzionino alla massima velocità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trentino Alto Adige. Markas

Pronti al futuro con responsabilità

Evelyn Kirchmaier

L'Alto Adige può costituire un ponte fra l'Italia e il resto d'Europa per stimolare uno scambio di idee e far crescere innovazione

«Questa assise si tiene in un momento storico particolare per l'Italia. Siamo alla vigilia delle elezioni politiche, ma anche dentro una ripresa economica che, da tempo, non percepivamo così importante». Evelyn Kirchmaier-Kasslatter è direttore generale di Markas, azienda a conduzione familiare da oltre 30 anni specializzata nei servizi di pulizia, ristorazione e servizi complementari. Il Gruppo nel 2017 ha fatturato oltre 240 milioni. «Sono qui oggi in duplice veste. Come azienda familiare con sede a Bolzano e operante in diversi Paesi europei, ritengo che il territorio altoatesino possa costituire in futuro un ponte tra l'Italia e il resto dell'Europa, per stimolare lo scambio di idee e portare in avanti l'innovazione. Il settore in cui operiamo avrà in futuro un ruolo sempre più prominente. Ma sono soprattutto qui in rappresentanza degli oltre 9mila nostri collaboratori della nostra azienda che ogni giorno danno il loro meglio per offrire servizi di qualità. Come le migliaia di colleghi qui oggi, vogliamo far vedere che siamo pronti ad affrontare le sfide del futuro e che siamo consapevoli delle responsabilità che il nostro ruolo comporta nei confronti del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia. Sidi

Fare sistema sui mercati esteri

Massimo Dal Checco

Bisogna aiutare di più le aziende a posizionarsi su aree geografiche che stanno crescendo. Gli strumenti già ci sono

Sidi (l'acronimo sta per Società italiana d'informatica) è un system integrator, partner di Sap, che supporta le aziende interessate ad adeguare il loro sistema Ict. Una realtà da 230 dipendenti, con sede a Milano, con un fatturato di 27 milioni di euro e una forte proiezione internazionale. «Lo sbocco verso i mercati esteri è essenziale allo sviluppo delle imprese – spiega l'amministratore delegato, Massimo Dal Checco –. Una realtà come Sidi ha trovato un valido supporto nella Farnesina, oltre che nella territoriale di Confindustria di riferimento, Assolombarda. Altro ruolo cardine, soprattutto nel costruire la nostra presenza in Africa, è stato quello svolto da un grande player come Enel – prosegue –. In cima all'agenda del paese ci deve essere questo: la capacità di fare sistema all'estero, aiutando le imprese a posizionarsi sui mercati che stanno crescendo». Nel giudizio di Dal Checco «gli strumenti in Italia ci sono e funzionano, se utilizzati correttamente. L'unica criticità è rappresentata dalla burocrazia, che rende più complessa l'azione delle imprese, soprattutto per le piccole e medie realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania. Adler

Italia in ritardo sui concorrenti

Paolo Scudieri

Con le Assise vogliamo contribuire a costruire un Paese che sappia dare una prospettiva ai nostri giovani

«Siamo qui a Verona, ed è bello e importante scoprirci in tanti, perché Confindustria è un grande attore sociale e in un momento delicato come quello che stiamo attraversando non potevamo non far sentire la nostra voce».

Paolo Scudieri è presidente di Adler a Ottaviano (Napoli), settore automotive, 1,5 miliardi di fatturato. «L'Italia - spiega - ha grandissime potenzialità, e nessuno meglio di noi imprenditori può saperlo, ma corre il rischio di non poterle sviluppare a pieno se si dovessero smontare le riforme che ci hanno rimesso sulla strada della crescita. Come ha ricordato l'Istat proprio in questi giorni l'Italia deve ancora recuperare quasi 6 punti di Pil per tornare ai livelli pre crisi, mentre i Paesi nostri concorrenti hanno già raggiunto e superato quella soglia. Dobbiamo dunque recuperare produttività per essere competitivi in un mondo sempre più sfidante. Con le Assise vogliamo contribuire a costruire un Paese che sappia riappropriarsi della propria voglia di futuro e sappia dare una prospettiva ai suoi giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilancio della digitalizzazione

Accelerare il piano banda ultralarga avviando la diffusione della fibra ottica anche nelle «aree grigie» , quelle a più alta densità di imprese industriali

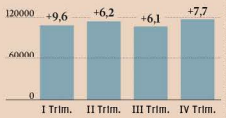
Il fisco per lo sviluppo

Certezza delle regole, adempimenti snelli e controlli standardizzati
Serve un'amministrazione efficiente e in linea con i tempi delle imprese

DAGLI INDICATORI GLI INDIZI DELLA RIPRESA

Le esportazioni
Il 2017 è stato un anno d'oro per il made in Italy oltre confine, con una crescita totale del 7,4% per un valore complessivo di circa 450 miliardi di euro e un avanzo di bilancia commerciale superiore ai 47 miliardi. Nei trimestri (grafico a lato) la crescita tendenziale non è mai scesa sotto il 6%

Milioni di euro e variazione % tendenziale



Fiducia delle Imprese manifatturiere
La fiducia delle imprese manifatturiere nel complesso è scesa leggermente a gennaio (109,9) rispetto a dicembre 2017 (110,3). Un assestamento dopo un anno di incrementi considerevoli fino al top di ottobre (110,8). In recupero anche il settore delle costruzioni, tra i settori più colpiti dalla crisi

109,9
l'indice
IMPRESE MANIFATTURIERE

Il fatturato dell'Industria
Scordata l'altalena del 2016, nel 2017 il fatturato dell'industria, a parte gennaio, ha inanellato incrementi tendenziali robusti. Quello di novembre (grafico a destra) è l'ultimo disponibile delle elaborazioni dell'Istat e mostra come il periodo dello «zero virgola» sia alle spalle

Variazioni percentuali tendenziali

3 IMPRESA

Dalla macchina a «fabbrica 4.0»

I numeri della reazione. E i limiti da superare. L'analisi dedicata all'impresa che cambia parte da un assunto: durante la crisi le imprese manifatturiere non sono state ferme. Processi di fusione e integrazione, utilizzo sul mercato dei capitali alternativi, crescita dell'export, risposta agli incentivi di Industria 4.0 sono i segnali della vitalità. Fermarsi qui però rischierebbe di essere letale. La fase economica più favorevole impone di aumentare il numero di imprese capaci di aprire il capitale, assumere competenze innovative, investire in innovazione. La cassetta degli attrezzi, l'insieme delle policy, deve rispondere a sua volta a questa necessità. Il tema della crescita dimensionale è stato largamente presente durante il tavolo. Si pensi alle Reti di impresa, da favorire anche con un modello di valutazione della "qualità dei contratti di rete" per favorire finanziamenti e agevolazioni e da sviluppare anche con modelli ispirati all'economia circolare.

Più in generale, il passaggio «dalla macchina alla fabbrica 4.0» dovrà essere il salto di qualità dei prossimi anni, con

100%
La deducibilità in più proposta
Per spese per partecipazione a fiere internazionali delle Pmi

l'avvio di una seconda fase di incentivazione che poggi su 50 "fabbriche faro" e preveda tra l'altro una revisione complessiva dei coefficienti di ammortamento per i beni 4.0. Sull'attivazione della ricerca - emerge dal tavolo di Verona - va guadagnato terreno. Tra le proposte discusse ieri anche un piano straordinario sugli investimenti in capitale umano, ricerca e innovazione con deroga dal Patto di stabilità se il rapporto deficit/ Pil è sotto al 3 per cento.

L'assioma che chi innova di più compete di più all'estero innesca poi un'ulteriore riflessione. L'export ha messo in fila risultati da primato, anche grazie alle multinazionali che da sole rappresentano più di un quarto delle esportazioni. Ora però va aumentata la nostra quota di esportatori, ferma al 23% delle imprese manifatturiere. Il Piano straordinario di promozione del made in Italy viene giudicato positivamente, ma va mantenuto e rafforzato. Proposto, tra le misure, una sorta di superammortamento, deducibilità maggiorata del 100%, per le spese per la partecipazione a fiere internazionali delle Pmi.

C.fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 FISCO

Split payment e crediti Pa, liquidità a rischio

di **Marco Mobili**

Un fisco certo, stabile e soprattutto semplice a supporto delle imprese. Dove certezza delle regole vuol dire per le imprese stop a ogni forma di retroattività delle norme tributarie. Un passaggio non difficile quest'ultimo visto che uno strumento a tutela di imprese e cittadini già esiste ed è lo Statuto del contribuente. Semplificare il rapporto tra amministrazione finanziaria e imprese richiede una macchina fiscale efficiente che sappia dare risposte tempestive agli imprenditori, italiani e stranieri, che vogliono investire. Nell'agenda presentata da Confindustria, infatti, è ben presente una questione temporale che pervade ogni ambito, anche quello della fiscalità d'impresa. Occorrono in questo senso risposte certe e tempestive, ad esempio, su patent box e Apa (*Advance Pricing Agreement*, uno strumento efficace per ridurre il grado di incertezza nei rapporti tra i diversi ordinamenti tributari).

Al tavolo delle Assise di Confindustria dedicato a «Un fisco a supporto di investimenti e crescita», hanno tenuto banco anche le tensioni finanziarie che producono strumenti come lo

3,5 miliardi
La scissione dei pagamenti
L'esborso delle imprese al netto di rimborsi e compensazioni

split payment e i ritardi nei pagamenti della Pa. Una tempesta perfetta per l'Iva e la liquidità delle imprese. Tra le soluzioni avanzate spiccano l'aumento del tetto alle compensazioni, oggi fissato in 700mila euro, così come un maggior spazio di compensazione dei debiti fiscali con crediti commerciali con la Pa. C'è poi anche da risolvere il nodo sul recupero dei crediti Iva in caso di imprese in procedura fallimentare. Aspettare la chiusura della procedura rappresenta una penalizzazione per tante attività produttive. La certezza del diritto, poi, passa anche per controlli standardizzati sui modelli internazionali sia per i prezzi di trasferimento sia per i casi di esterovestizione.

La lotta all'evasione per gli imprenditori, infine, dovrà ridare fiducia al Paese. Per questo diventa importante una verifica *ex ante* e *ex post* delle misure adottate. E contro l'evasione diffusa occorrono interventi che potenzino i pagamenti e scontrini elettronici. Controlli mirati anche sui soggetti di piccole dimensioni sulla falsa riga di quanto avviene per le grandi imprese. I profitti dell'azione dovranno finanziare il taglio delle tasse e non alimentare la spesa pubblica inefficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 SCUOLA E LAVORO

Filiera formativa a tassazione zero

di **Eugenio Bruno** e **Claudio Tucci**

Che la crescita passi anche (e soprattutto) dagli investimenti in formazione è un dato consolidato. Altrettanto consolidato è il ritardo del mondo dell'istruzione nel "modellare" competenze subito spendibili sul lavoro. Come dimostra il tasso di disoccupazione giovanile che, seppur in calo, si attesta sul 32,2% (peggio di noi, solo Grecia e Spagna); e i tempi record per inserirsi in azienda (in Italia 14 mesi dall'acquisizione del titolo, in Ue l'attesa è di circa la metà).

Numeri che, se letti in abbinata al forte mismatch tra domanda e offerta (ogni anno si contano circa 60/70mila profili tecnici "introvabili"); e al penultimo posto del Belpaese nella classifica Ue per numero di laureati, impongono, a tutti, nuovo Governo in primis, un «deciso cambio di rotta».

Ragionando su questi dati e priorità che, ieri, al tavolo delle Assise di Confindustria, intitolato «Prepararsi al futuro», si sono discusse le proposte degli industriali per far decollare il link scuola-lavoro. L'idea forte è quella di inserire i ragazzi in un'unica filiera formativa, azze-

60-70 mila
I profili tecnici «introvabili»
Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro

rando gli oneri fiscali e contributivi sull'intero percorso che inizia con l'alternanza e arriva all'apprendistato. Magari introducendone un quarto tipo (ribattezzato «work up 4.0») riservato a giovani assunti da imprese che attuano investimenti nell'ambito del 4.0. Nello stesso solco si inserisce la proposta di spingere sugli Istituti tecnici superiori post diploma che già oggi vantano un tasso di occupabilità del 80%. Stanziando le risorse che consentano di trasformare gli Its in «Smart Academy» e adeguare la loro offerta formativa alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

Per vincere la sfida della modernità occorre poi rilanciare quell'autonomia scolastica che sulla carta esiste da quasi un ventennio. Come? Consentendo agli istituti, che ne facciano richiesta, di avere libertà di scelta su curricula personalizzati, reclutamento, organizzazione dei tempi di insegnamento e un budget a geometria variabile integrabile con fondi privati. Autonomia che va rafforzata anche per le università. Aprendo le porte ai docenti, anche stranieri, in deroga alle norme farraginose sui concorsi nazionali. Vista anche la falsa partenza per lo svuotamento finanziario subito dalle cattedre Natta che puntavano proprio a questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 EUROPA

Eurobond per rilanciare le infrastrutture

Una sala stracolma, a riprova di quanto il tema sia sentito, per le implicazioni politiche ed economiche. Un'Europa più integrata, che rafforzi la governance, che utilizzi meglio le risorse, a partire dai fondi di coesione, emetta eurobond per rilanciare infrastrutture, formazione, ricerca e sviluppo, strumenti con cui la Ue potrebbe liberare risorse fino a 93 miliardi nei prossimi 5 anni. Le spese di cofinanziamento nazionale ai fondi europei dovrebbero essere escluse dai vincoli del patto di stabilità.

E poi una Ue orientata al libero mercato, che metta le aziende in condizioni di conquistare nuovi spazi. Regole e business: è stato questo il filo rosso degli interventi al tavolo dal titolo "Europa miglior luogo per fare impresa, prospettiva mondo". Trecento presenti, più di 50 che hanno preso la parola, sollevando temi messi nero su bianco nel documento delle Assise. Con un denominatore comune: più persone qualificate nelle istituzioni europee, che sappiano far prendere in considerazione le istanze del nostro paese. Una «presenza più coerente e strutturata a livello politico e tecnico», come dice il documento. Per

93 miliardi
Le risorse Ue
Quelle che potrebbero essere liberate nei prossimi cinque anni

rendere l'Europa «miglior luogo per fare impresa» la governance è un elemento essenziale: e quindi occorre un ministro delle Finanze, che risponda ai cittadini europei e abbia risorse proprie, abbia la responsabilità di emettere eurobond, possa incidere sui disegni di legge di bilancio nazionali se non in linea con gli obiettivi concordati. Bisogna andare avanti sul corridoi di collegamento, come hanno messo in evidenza speciele aziende del Sud, essenziali per la competitività.

Uesì, dicono gli imprenditori. Ma non un eccesso di regole e soprattutto bisogna evitare che la politica nazionale aumenti gli adempimenti. Bisogna attrarre investimenti esteri e andare oltre confine. C'è chi cerca di fare sistema tra imprese, per essere più forte. Ed è emersa la richiesta forte di ridurre le barriere, un aspetto che il documento sottolinea in modo evidente. Un tema sollevato ieri da molti imprenditori dell'alimentare. Bisogna mantenere e rafforzare il piano straordinario di promozione del made in Italy, potenziare gli strumenti per l'internazionalizzazione. Molti interventi hanno dato atto a Confindustria dell'impegno su questi temi.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

Paolo Bricco

Quella passione civile del fare impresa

▸ Continua da pagina 1

In fondo, il pericolo che la corsa finisca nel vuoto. Soprattutto se, dalle elezioni del 4 marzo, uscirà un risultato che renderà impossibili delle geometrie solide e delle alleanze omogenee di Governo. Con il rischio che, in questo 2018, si affacci sul proscenio italiano di nuovo uno dei personaggi – fra lo scespiriano e il fantozziano, sempre deleterio – che ha spesso volto la Storia italiana da commedia in dramma: la Signora Ingovernabilità. Nel 1992, lo spirito civico degli imprenditori fu uno degli ingredienti che resero efficace l'azione di una Confindustria che contribuì a colmare il vuoto della politica e dei poteri che rischiava di inghiottire la società italiana. Un quarto di secolo dopo si sta ripetendo un fenomeno analogo. Chiunque abbia seguito le tavole rotonde, abbia partecipato alla plenaria e si sia aggregato ai crocicchi nei corridoi della Fiera di Verona è rimasto colpito dalla passione degli uomini e delle donne di Confindustria, dal loro desiderio di essere in mezzo alle cose, dalla loro volontà di provare a cambiare tutto ciò che, in questo Paese, non va bene e non funziona. Le sale piene durante le tavole tematiche, le persone in piedi a seguire, l'accavallarsi degli interventi e l'affettuosa attenzione riservata a chi, magari, si dilungava troppo. Sono questa passione e questo interesse a tenere insieme la comunità che ha prodotto la consistente riflessione collettiva – di natura civile e politica, in senso alto – che è confluita nel documento che Confindustria ha proposto ieri alla politica di oggi. Un documento strutturato e organico, pensato e di lungo respiro: una vera e propria agenda di politica economica e industriale. In perfetta contraddizione rispetto allo spirito dei tempi che, nel discorso pubblico di una campagna elettorale che rischia di non finire mai, è spezzettato e sincopato, brusco e violento. Allora, nel 1992, il mondo stava cambiando. Il Washington Consensus era egemonico. La globalizzazione iniziava la sua ultima e poderosa espansione. Secondo l'Istat, nel 1992 il Pil – a prezzi correnti – equivaleva a 806 miliardi di euro, l'export era pari a 147 miliardi di euro e il tasso di disoccupazione era all'8,7 per cento. Stando al Centro Studi Confindustria, nel 1991 le imprese con oltre mille addetti erano 214 e avevano 780mila occupati; vent'anni dopo, sarebbero diminuite a 176, con 430mila occupati. Il nostro tessuto industriale superò la fine del paradigma della grande impresa grazie alla sua vitalità metamorfica. Oggi la globalizzazione è in regressione. Il nostro Pil è di oltre 1.700 miliardi di euro, l'export supera abbondantemente i 500 miliardi di euro e il tasso di disoccupazione è al 10,8 per cento. Il Paese sta lentamente uscendo dalla Grande Crisi, ma è appunto estenuato da una transizione politica che non ha la certezza di concludersi con le prossime elezioni. La manifattura cerca di superare il binomio 20-80: il 20% delle imprese sviluppa l'80% del valore aggiunto industriale e l'80% dell'export. Il nostro tessuto produttivo, consapevole di dovere migliorare nella finanza di impresa e di dovere affrontare il tema della crescita dimensionale, ha adottato il nuovo codice culturale di Industria 4.0 e ha acquisito il patrimonio delle delle reti di impresa. Verona è un passaggio fondamentale. Una nuova fase, nella piccola Italia e nel grande Mondo, si sta dischiudendo. Il Paese esiste. Gli industriali ci sono. Non hanno paura del futuro. E hanno idee su come affrontarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia. Gruppo Coemi e Ved

Recuperare subito il ritardo del Sud

Raffaele Liberto

A 29 anni Raffaele Liberto è da due anni nel gruppo di famiglia. Coemi, nel settore delle manutenzioni industriali, e Ved (tubi in vetroresina), in totale 600 addetti nella zona industriale di Siracusa. «I giovani - dice - hanno il dovere di essere ottimisti: per questo serve il supporto di una politica che permetta di ridare una percezione positiva nel fare impresa al Sud». In particolare, elenca Liberto, «occorre recuperare il ritardo infrastrutturale del Meridione, migliorare il dialoghi fra Regione e Stato, attrarre investimenti che consentano di strutturare nuove imprese in quest'area». Ma anche le aziende possono fare qualcosa e agire in un'ottica di rete: «Le più grandi, che operano come main contractor, si rivolgano a fornitori di servizi italiani anche quando operano in commesse all'estero: le manutenzioni sono solo un esempio. Così si riattiva l'intero settore, fatto di realtà efficienti e aggiornate». Chi oggi fa impresa al Sud «ed è un giovane rientrato da esperienze di lavoro in multinazionali all'estero, ed è il caso mio e di molti miei amici, vuole scommettere sull'Italia e sul suo futuro».

Le grandi aziende che operano all'estero si rivolgano a fornitori italiani, sarebbe un aiuto ulteriore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marche. Isopak

Se è più facile investire all'estero

Alessandra Baronciani

«Ci sono Paesi che fanno posti d'oro a chi investe e assume: è un peccato vedere che in Italia spesso le cose sono molto diverse». E' uno sguardo internazionale quello di Alessandra Baronciani, ceo di Isopak Adriatica (Isopak Group), azienda del settore packaging per l'elettrodomestico, sede a Pesaro e tre siti in Italia. «In dieci anni abbiamo aperto tre stabilimenti in Polonia: abbiamo trovato una burocrazia non ostile e tempi rapidi: ampliare una fabbrica in Italia significa mettere in conto anni solo per una concessione edilizia. E poi c'è il capitolo degli incentivi economici a chi investe, che sono più presenti e generosi altrove. Ora il superammortamento in Italia ha colmato una lacuna che pesava da molto tempo». Gli imballaggi in polistirolo - spiega Baronciani - risentono molto dei costi di trasporto: questo ci costringe, come molte altre realtà, a essere rapidi e flessibili, ma anche ad affrontare cambiamenti e spostamenti quando serve. Siamo sul mercato da 43 anni». L'azienda cresce e assume, in Italia e all'estero: «Anche noi notiamo purtroppo la difficoltà a inserire giovani per affrontare il dovuto cambio generazionale», conclude.

Ci sono Paesi che fanno posti d'oro a chi assume: spesso in Italia una semplice concessione edilizia richiede anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia. Panestetic

Rendere la fabbrica di nuovo attraente

Giada Zambelli

«Il retaggio culturale di decine di anni fa è duro a morire. L'impresa, soprattutto quella piccola, è percepita come arretrata, è un ambiente di lavoro giudicato poco attraente per i giovani, che scelgono le multinazionali o altre realtà di servizio. E un pregiudizio errato, e per correggerlo bisogna includere il più possibile». Giada Zambelli guida la Panestetic, azienda attiva nel settore dell'estetica professionale (macchinari elettromedicali e per l'estetica) in provincia di Bergamo, con un fatturato di 5 milioni e 25 addetti. «La priorità per il futuro – spiega – deve essere lavorare per la reputation delle aziende e del Sistema paese. Una stretta collaborazione tra il mondo delle imprese e della politica su questo aspetto è essenziale per lo sviluppo». Secondo il parere di Zambelli la rimozione di alcune criticità (prima fra tutte il peso della pubblica amministrazione) potrebbe costituire il presupposto per migliorare l'attrattività italiana all'estero, innescando un circolo virtuoso, a beneficio di tutti. «Un giudizio migliore sul Paese – conclude – ci permetterebbe una maggiore presenza sui mercati internazionali».

Tra le criticità da rimuovere il peso della pubblica amministrazione per velocizzare il lavoro delle imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte. Riglia spa

Il nodo competenze strategiche in azienda

Mauro Biglia

«Piccolo non è bello, soprattutto per i mercati esteri. I nostri concorrenti sono dieci volte più grandi: è necessario crescere, ma in Italia i freni allo sviluppo dimensionale sono ancora numerosi e il principale fra questi è la difficoltà a reperire figure professionali adeguate». Mauro Biglia guida la Biglia spa, azienda astigiana che produce torni a controllo numerico, con un fatturato di 75 milioni e circa 150 addetti. Una realtà leader in Italia, ma che all'estero deve fronteggiare una concorrenza agguerrita e strutturata. «La fiscalità in Italia resta una zavorra ancora pesante, ma la realtà è che le nostre aziende possono crescere solo con una dotazione professionale adeguata – spiega l'imprenditore. La capacità produttiva si costruisce anche sulle competenze, ma in un raggio di trenta chilometri dal nostro stabilimento ci sono solo un paio di istituti tecnici. Le scelte dei giovani sul mercato del lavoro sono sempre più lontane dal mondo della fabbrica e questo alla lunga rischia di incidere sulla competitività del Sistema paese».

Nel raggio di 30 km dalla nostra sede solo due istituti tecnici. Le scelte dei giovani lontane dal mondo della fabbrica

(Tutte le interviste sono state realizzate da Barbara Ganz e Matteo Meneghello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA